

IL FORUM ■ VINCENZO VITA, VANNINO CHITI, sottosegretari

«Riforma dell'editoria, una priorità»

ROMA Vannino Chiti e Vincenzo Vita arrivano in redazione al sesto giorno di lotta, di Unità fuori dalle edicole, ma dentro le feste de l'Unità grazie all'impegno dei militanti che la stampano da Internet. Chissà se sarà ancora così anche quando, a fine settembre, il segretario Walter Veltroni chiuderà la festa nazionale? O chissà quale Unità ci sarà. Chiti e Vita lanciano la loro campagna sulla riforma dell'editoria, che potrà garantire un'informazione più giusta perché più plurale. Ad intervistarli: Giuseppe Caldarola, Roberto Rosciani, Pietro Spataro, Rachele Gonnelli e Bianca Di Giovanni. Inutile dire che lo «strappo» de l'Unità è stato pesante per tutti e due gli esponenti diessini, che poco

prima, in assemblea, hanno parlato del dolore con cui hanno vissuto la notizia della chiusura.

VITA: «La chiusura dell'Unità è anche simbolicamente una cosa che va molto al di là del problema di un giornale. È un problema politico, è la storia nostra. Con l'Unità chiude un grande giornale. Oggi i giornali sono trainati o nella concentrazione oppure sono votati alla marginalità. L'Unità sta in quella zona rischiosissima in cui non può essere né un grande gruppo, né un'esperienza locale o marginale. È un giornale che non ha una struttura multimediale, una struttura di concentrazione, un gruppo di riferimento solido per altri capitoli che trascinano la carta stampata. È un giornale politico, in una particolare difficoltà del mercato. Chiti diceva una cosa prima che condivido: c'è una riforma in Parlamento, potremmo farne una questione forte, anche sollevare una grande iniziativa. Io non sono in grado di prendere un impegno che vada al di là di una battaglia che sento molto, perché c'è una competenza parlamentare innanzitutto. Però siccome è una materia che da qualche anno mi capita di seguire, vorrei dare un contributo in questo senso. Vedo questa come strada».

LA CGIL

«Subito il piano editoriale e confermare l'on line»

Non si conoscono ancora gli esiti dell'incontro che pare interlocutorio fra i liquidatori e i possibili acquirenti de l'Unità né le possibili nuove scadenze di questa trattativa. I tempi sono stretti e la necessità di trasparenza evidente. La cosa peggiore è che non accada nulla, che si parli solo di intenzioni, senza una prospettiva in campo. Allo stato attuale non esiste alcun impegno concreto né per soluzioni ponte né soprattutto per le prospettive, e l'allungarsi di questa incertezza rischia di far apparire non reale anche l'ipotesi di ripresa a settembre. Ritengo importante e doverosa una immediata e diretta informazione alle organizzazioni sindacali e al ministero del Lavoro sulla ipotesi presentata



La legge sull'editoria sarà una grande riforma, non un insieme di ammortizzatori

Chiti però non sembrava molto ottimista in assemblea.

CHITI: «No, per carità, non sono pessimista. Il fatto è che la riforma è come un calcio di rigore tirato da centro campo. Certo, si può fare goal, però bisogna sapere che c'è un tiro solo e che non è facile. Io credo che ce la dobbiamo mettere tutta perché la legge sia approvata. del resto è l'unica legge che ci rimane in questo settore. Bisogna che ci sia una volontà molto ferma nella maggioranza. Mi pare che ci sia una discreta condivisione per lo meno in commissione Cultura della Camera, dove c'è stato un contributo anche da parte dell'opposizione. Nel merito la legge prevede sia il contributo agli organi che sono politici. Per questo, per quanto riguarda l'Unità, chiunque la rilevi, se non mantiene un rapporto con l'elemento politico perde il finanziamento pubblico. Cosa che non è che ti risolve la gestione, ma ti risolve la gestione del debito. Quindi per l'Unità bisogna

che o i Ds o un movimento più ampio restino nella proprietà. Inoltre la legge prevede un contributo che va nella direzione delle forme di editoria nuova e delle forme editoriali senza fini di lucro per giornalisti che in situazioni di crisi riorganizzano l'attività. Qualcuno della vostra redazione ha parlato di un'ipotesi di una forma mista di società editoriali formate da investitori privati e cooperative di giornalisti. Se questo serve, questa ipotesi va affrontata, magari negli emendamenti che si presentano. Se serve non solo all'Unità, ma a tutte le testate in crisi, noi siamo disponibili a valutare l'ipotesi».

In questo caso l'Unità può essere un modello.

CHITI: «Certo se questo serve. La sollecitazione deve venire da voi».

CALDAROLA: «A l'Unità siamo di fronte a una situazione drammatica. Anche tecnicamente non sarà facile far uscire il giornale a settembre».

VITA: «È chiaro che il quadro è molto preoccupante. Noi dobbiamo fare una campagna sul valore di un giornale come l'Unità, una campagna politica. Io ho assistito anche a momenti di crisi di testate che hanno fatto della crisi anche un'occasione di consapevolezza politica, di iniziativa. Io credo che l'Unità oggi possa lanciare questa campagna, e noi, Chiti possiamo fare il tentativo di raccogliere questa campagna e lavorarci. Anche i tempi della legge so-

no molto legati al tipo di sensibilità che si crea. Se se ne fa un grande caso nazionale, può diventare legge prima di quanto non pensiamo. Anche perché non è una legge con ostilità enormi. La campagna è una cosa concreta che possiamo fare».



La legge sull'editoria sarà una grande riforma, non un insieme di ammortizzatori

Fulvio Fammoni segretario generale Fli-Cgil

suppongo io, si possono immaginare, trovare in un quadro in movimento. In un quadro statico temo che la situazione sia molto, molto inquietante. Come militante, come Chiti, sento un grande dolore. Nel ruolo noi abbiamo questa riforma che possiamo accelerare».

GONNELLI: a che punto è la legge?

«È in commissione cultura alla Camera, la discussione chiuderà a settembre. A ottobre ci sarà l'esame degli emendamenti, dopodiché viene varata e in novembre bisogna fare ogni sforzo perché la Camera l'approvi. Poi passa in Senato. Bisogna che non sia modificata per niente, e in questo caso bisogna coinvolgere i gruppi del Senato. Siccome l'opposizione su questo ha avuto un atteggiamento costruttivo, non è detto che l'iter non si possa accelerare».

DI GIOVANNI: il testo in discussione non è solo un elenco di «paracaduti» per le aziende in crisi?

«No, non è solo un elenco di paracaduti, anzi, sui paracaduti qualcosa c'era già. La legge indica prospettive di modernizzazione e di sviluppo dell'editoria italiana, per esempio nel

campo multimediale, per esempio nel rilancio e nel consolidamento di quell'editoria che ha bisogno di irrobustirsi in questo Paese, verso quella che sta sul mercato come verso quella senza fini di lucro. Quindi è un intervento di riforma. Trova soluzioni a situazioni di crisi perché le proietta su un'azione di riforma, non su un'azione di assistenza».

In questo senso l'Unità on line può fare da battistrada.

VITA: «L'Unità on line, che non è sostitutiva dell'Unità in edicola».

CHITI: «No, dev'essere complementare».

VITA: «In ogni caso può essere un elemento, un sintomo del fatto che on line ormai bisogna stare, cioè che progressivamente lo scritto e la Rete si devono integrare. Anche questo interesse attorno a questa Unità, sicuramente legato al caso della chiusura, ma indica che c'è più gente di quanto si pensi on line. Sicuramente il fenomeno viene sottostimato».

VITA: «È necessario fare una campagna politica che investe un problema enorme: la crisi di un grande giornale politico. Questo è un grande tema. Perché le soluzioni,

